



**HAL**  
open science

## Davide Segre nelle carte manoscritte della "Storia" di Elsa Morante

Monica Zanardo

► **To cite this version:**

Monica Zanardo. Davide Segre nelle carte manoscritte della "Storia" di Elsa Morante. I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo; panel: Italianistica e filologia d'autore: casi di studio tra Otto e Novecento, ADI; Paola Italia, Sep 2013, Rome, Italy. hal-01314758

**HAL Id: hal-01314758**

**<https://hal.science/hal-01314758v1>**

Submitted on 12 May 2016

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

MONICA ZANARDO

*Davide Segre nelle carte manoscritte della Storia di Elsa Morante*

In

*I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.*  
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,  
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,  
Roma, Adi editore, 2014  
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=581](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MONICA ZANARDO

 *Davide Segre nelle carte manoscritte della Storia di Elsa Morante*

*Il romanzo La Storia (1974) di Elsa Morante si nutre di un progetto narrativo annunciato a partire dal 1957 e mai portato a compimento: Senza i conforti della religione. Il contributo analizza gli autografi morantiani, individuando i passaggi che segnano l'emancipazione della Storia da Senza i conforti della religione. Successivamente viene analizzato il personaggio di Davide Segre, oggetto di numerosi rifacimenti e riscritture: Elsa Morante inserisce la (fallimentare) parentesi operaia di Davide, approfondisce le sue contraddizioni ideologiche (ampliando e arricchendo il suo discorso all'osteria di Testaccio) e abbandona il proposito di inserire un'appendice con le sue poesie giovanili. Il movimento di riscrittura porta a individuare in Davide Segre l'epicentro di una serie di modifiche sistemiche che cambiano la fisionomia del romanzo: contestualmente, le note storiche che aprono i vari capitoli vengono inspessite e il titolo del romanzo approda verso la scelta definitiva: La Storia.*

A partire dal 1957 e fino al 1969 Elsa Morante parla di un racconto, poi romanzo, che avrebbe dovuto intitolarsi *Senza i conforti della religione*.<sup>1</sup> Avrebbe dovuto essere la storia di due fratelli figli di due padri diversi, e con un approccio all'esistenza contrapposto. Il maggiore, Alfio, sarebbe stato spregiudicato e arrivista, innamorato dell'esistenza nella sua materialità e contingenza, e fortemente legato al fratello minore. Giuseppe, invece, (un poeta) avrebbe avuto un'indole introspettiva e meditativa, e un approccio "mistico" all'esistenza. La storia sarebbe stata narrata in prima persona da Giuseppe che avrebbe ripercorso la sua adolescenza, amaramente sradicata dalla morte imprevista del fratello Alfio, indagando «il difficile rapporto fra le ragioni umane e le ragioni misteriose della realtà».<sup>2</sup>

Il romanzo non verrà mai dato alle stampe, e nemmeno portato a compimento, ma l'autrice lo riprende con insistenza nel corso degli anni, con riscritture inesauste, rimescolamenti delle carte, ripensamenti strutturali, per risolversi, infine, ad accantonarlo: «ho capito che non potevo raccontare quello che credevo di dover raccontare in "Senza i conforti della religione" se non avessi parlato di quello che era successo prima: appunto durante il tempo della guerra»,<sup>3</sup> dichiara a Enzo Siciliano nel 1972, nel pieno della stesura di *La Storia*.<sup>4</sup>

Le carte manoscritte di *Senza i conforti della religione*, conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma,<sup>5</sup> ci rivelano che il progetto narrativo non venne propriamente messo da parte: esso fornisce episodi, personaggi e temi per *La Storia*, oltre a rivelarsi produttivo per *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968) e *Aracoli* (1982).<sup>6</sup> Le carte di *Senza i conforti*, anzi, furono verosimilmente presenti sulla scrivania di Elsa Morante mentre scriveva *La Storia*, come confermano diversi appunti manoscritti che esplicitano – con riferimenti puntualmente

<sup>1</sup> Per le dichiarazioni pubbliche di Elsa Morante in merito a *Senza i conforti della religione* cfr. M. BARDINI, *Morante Elsa. Italiana. Di professione, poeta*, Pisa, Nistri Lischi, 1999: 580-587; M. BARDINI, *Elsa Morante e il cinema*, Pisa, ETS, 2014 e – salvo alcune inesattezze sulle datazioni e la ricostruzione filologica – C. CAZALÉ BÉRARD, *Il romanzo in-finito*, «Testo & Senso» 13, 2012: 1-32.

<sup>2</sup> D. PUCCINI, M. SOCRATE, *Cosa stanno preparando i nostri scrittori*, «Italia domani», II, 11 (15 mar. 1959): 17.

<sup>3</sup> E. SICILIANO, *La guerra di Elsa*, «Il mondo», 17 ago. 1972: 21.

<sup>4</sup> ELSA MORANTE, *La Storia*, Torino, Einaudi, 1974.

<sup>5</sup> I manoscritti di Elsa Morante sono stati donati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma dagli eredi Carlo Cecchi e Daniele Morante, per volontà dell'autrice stessa. L'Archivio Morante si divide tra il fondo Vittorio Emanuele e il fondo A.R.C., ed è stato oggetto di due mostre, rispecchiate da due pregevoli cataloghi con studi sui manoscritti: G. ZAGRA, S. BUTTÒ (a cura di), *Le stanze di Elsa. Dentro la scrittura di Elsa Morante*, Roma, Colombo, 2006 e G. ZAGRA (a cura di), *Santi, Sultani e Gran Capitani in camera mia*, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 2012. All'Archivio Morante è stato dedicato anche un seminario di studi, i cui contributi sono raccolti in G. ZAGRA, E. CARDINALE (a cura di), «*Nacqui nell'ora amara del meriggio*». *Scritti per Elsa Morante nel centenario della sua nascita*, Roma, BNCR, 2013. Attualmente è in corso l'acquisizione e schedatura della restante parte dei materiali posseduti dagli eredi, e dei volumi postillati non ancora catalogati.

<sup>6</sup> Cfr. S. CIVES, *Elsa Morante "Senza i conforti della religione"*, in G. Zagra, S. Buttò, *Le stanze...*, 49-65.

riscontrabili – il prelievo del materiale narrativo dal vecchio romanzo.<sup>7</sup> Il legame tra i due progetti romanzeschi è talmente forte che è possibile avanzare l'ipotesi che i quattro Album intitolati *T.U.S. (Tutto uno scherzo)* che costituiscono la “prima stesura” della *Storia*<sup>8</sup> fossero inizialmente pensati come nuova forma di *Senza i conforti della religione*, e che siano antecedenti al 1971, anno in cui si colloca ufficialmente l'inizio della stesura della *Storia* (come dichiara l'autrice stessa, e come testimonia Cesare Garboli).<sup>9</sup>

Possiamo ripercorrere il progressivo emanciparsi della *Storia* da *Senza i conforti della religione* attraverso le dichiarazioni autoriali, le datazioni autografe nei manoscritti, e l'analisi filologica e testuale delle carte. Tra il 1957 e il 1959 *Senza i conforti della religione* è pensato ancora come un racconto, che avrebbe dovuto essere inserito nella raccolta *Lo scialle andaluso*.<sup>10</sup> Definito già «romanzo breve» nel marzo del '59,<sup>11</sup> *Senza i conforti* assume la fisionomia consapevole di romanzo nel 1960,<sup>12</sup> e l'autrice vi lavora almeno fino ai primi mesi del 1962<sup>13</sup> quando, anche a seguito della tragica morte di Bill Morrow, l'elaborazione entra in una fase di stallo. Nell'autunno dello stesso anno Elsa Morante manifesta dei ripensamenti su quanto scritto, ed esplicita il proposito di rifare interamente *Senza i conforti della religione*.<sup>14</sup> Dichiarazione non

<sup>7</sup> Cfr. G. ZAGRA, *La genesi della Storia nei manoscritti e nelle carte dell'archivio di Elsa Morante*, in S. Sgavicchia (a cura di), *La Storia di Elsa Morante*, Pisa, ETS, 2012, 123-145. Per una ricostruzione più distesa si veda pure M. ZANARDO, *Appunti sui manoscritti della Storia di Elsa Morante (con appendice di inediti)*, «Filologia e Critica», XXXVII (2012), 3, i.c.s.

<sup>8</sup> Per una più dettagliata ricostruzione del corpus manoscritto di *Senza i conforti della religione* e della *Storia* rimando a ZANARDO, *Appunti sui manoscritti...*; mi limito qui a indicare la tipologia di supporto e la collocazione dei materiali a cui farò riferimento in questo scritto. *Senza i conforti della religione* si compone di carte staccate da Album di formato oblungo (mm. 350 x 250) a fogli mobili, raccolte dall'autrice in cinque volumi (A.R.C. 52 I 2/3.1), mentre otto piatti di copertina – tagliati dall'autrice – sono conservati separatamente (A.R.C. 52 I 2/3.4). Il materiale di scarto (A.R.C. 52 I 2/3. 3) è costituito da fogli estratti dagli Album (cc. 1-35) e da fogli formato A4 (cc. 36-157), mentre ulteriori carte sono state estrapolate in quanto «valide per il rifacimento» (A.R.C. 52 I 2/3.2). Di formato vario le carte con appunti, promemoria e brogliacci (A.R.C. 52 I 2/3.5). *La Storia* è vergato su quattro Album di formato omologo a quelli di *Senza i conforti della religione* (V.E. 1618/1.1-4), il primo dei quali integralmente rifatto, e su tredici Quaderni (mm. 312 x 216, V.E. 1618/1.I-XVI). Due piatti di copertina tagliati dai Quaderni sono conservati assieme ai materiali per il lancio del romanzo, la quarta di copertina e la prefazione all'edizione americana (1977) della *Storia* (A.R.C. 52 I 7/6). La trasposizione dattiloscritta (V.E. 1618/2), è suddivisa in otto fascicoli. Le carte scartate manoscritte e dattiloscritte sono conservate, assieme a prove e appunti, in 3 faldoni (V.E. 1618/5.A-C) mentre un ulteriore faldone contiene promemoria per la correzione delle bozze (V.E. 1618/5.D). Un intero Album è dedicato quasi esclusivamente a riscritture relative a Davide Segre (V.E. 1618/4), mentre appunti, promemoria e rifacimenti vari sono contenuti in due quaderni di piccolo formato (V.E. 1618/3.A-B) e in una rubrica (A.R.C. 52 IV, 3/6). Nella trascrizioni degli autografi riproduco – salvo indicazione contraria – l'ultima lezione del testo, indicando gli a-capo non meramente grafici con la sbarretta verticale [ | ] e senza sciogliere il sottolineato d'autore con il corsivo.

<sup>9</sup> Nella quarta di copertina della *Storia* parla infatti di un romanzo «pensato e scritto in tre anni (dal 1971 al 1974)», coerentemente con la dichiarazione rilasciata a Enzo Siciliano: «L'ho iniziato nel gennaio del '71, e, contrariamente agli altri miei, l'ho scritto rapidamente» (Siciliano, *La guerra...*, 21). Cesare Garboli conferma che «Durante le festività natalizie, tra il dicembre del 1970 e il gennaio del 1971 comincia *La Storia*. La prima idea del romanzo nasce a Roma, durante le feste» (C. GARBOLI, *Cronologia* in E. Morante, *Opere*, I, Milano, Mondadori, 1988, XVII-XC: LXXXII).

<sup>10</sup> Ne parla a luglio in un'intervista – pur non citandone il titolo (L. DEL FRA, *Elsa Morante Premio Strega*, «L'Italia che scrive», XL, 7-8 (lug.-ago. 1957), 135) e ne scrive in dicembre a Luciano Foà.

<sup>11</sup> D. PUCCINI, M. SOCRATE, *Cosa stanno preparando i nostri scrittori*, «Italia domani», II, 11 (15 mar. 1959), p. 17.

<sup>12</sup> A. CHIESA, *È ambientato a Testaccio il nuovo romanzo di Elsa Morante*, «Paese Sera», 27-28 apr. 1960, 3; G. MASSARI, *La sua patria è l'Isola di Arturo*, «L'illustrazione italiana», LXXXVII, 5 (mag. 1960), 65-67, 95.

<sup>13</sup> Sicuramente fino all'inizio di febbraio, stando alle datazioni autografe «30 ottobre 1961 | 10 febbraio 1962» (A.R.C. 52 I 2/3.1, c. 139r).

<sup>14</sup> «Molti, purtroppo, il mio romanzo l'han dato già per finito, hanno annunciato che uscirà fra poco. E invece, chissà quanta fatica mi ci vorrà ancora... Dovrò riprenderlo, e gettar via le duecento pagine che ho

pienamente confermata dalle carte manoscritte, che testimoniano un ripensamento seguito non da una riscrittura integrale, quanto dal rimescolamento delle carte – come si evince dalla numerazione autografa discontinua – e dal rifacimento/aggiunta di alcuni aspetti (principalmente: riflessioni filosofico-religiose del protagonista).<sup>15</sup> È probabile che questo intervento di rimescolamento e riscrittura parziale sia avvenuto dopo la pubblicazione, alla fine del 1963, della raccolta *Lo scialle andaluso*. Nel corso del '64 e almeno fino al 1965 Elsa Morante ritorna su quelle carte, come testimoniano le datazioni autografe.<sup>16</sup>

Negli anni successivi continua a parlare di *Senza i conforti della religione*, ma non possiamo escludere che facesse riferimento ai quattro Album intitolati *TUS* poi confluiti nella *Storia*. È verosimile, infatti, che quando nasce *La Storia* – alla vigilia del 1971 – i quattro Album fossero già esistenti, vera e propria stazione anfibia tra *Senza i conforti della religione* e *La Storia*.<sup>17</sup> Nel 1971, dunque, Elsa Morante riprende gli Album, riscrive interamente il primo (l'unico che conosca effettivamente una duplice stesura)<sup>18</sup> appoggiandosi a carte estrapolate da *Senza i conforti della religione*,<sup>19</sup> ricorregge gli altri tre Album e li inserisce nel secondo Quaderno della *Storia*<sup>20</sup> (intitolata allora *Tutto uno scherzo*, poi *Il Grande Male*), per procedere dunque con la scrittura del romanzo nei restanti undici Quaderni, datati tra il 1971 e il 1972.

*La Storia* nascerebbe, quindi, da *Senza i conforti della religione* attraverso due grandi scosse telluriche: la prima – non precisamente databile – corrisponde alla stesura dei quattro Album, prossima a *La Storia* ma ancora pensata come facente parte di *Senza i conforti*. La seconda scossa sancirebbe l'emancipazione della *Storia* dal precedente progetto, e avrebbe inizio nelle festività natalizie del 1970. Il rifacimento del primo Album risponde a un macroscopico inserimento: l'*excursus* sull'infanzia calabrese di Ida, con l'approfondimento dei profili di Nora e Giuseppe e l'immissione del tema ebraico. Questo «libro dei padri visti come antenati»<sup>21</sup> era appena tratteggiato nel primo Album, mentre è descritto con ampio respiro nei Quaderni.

Il terzo e ultimo terremoto narrativo avviene quando la stesura manoscritta è già conclusa, e ha il suo epicentro nel personaggio di Davide Segre: Elsa Morante approfondisce il suo discorso all'osteria, inserisce la sua parentesi operaia e si propone – senza dar seguito all'idea – di riscrivere la sua *Ordalia* e aggiungere in Appendice al romanzo due componimenti poetici attribuiti a Davide adolescente. Le conseguenze sul piano strutturale e interpretativo sono rilevanti. Innanzitutto trova conferma la diffusa percezione critica di Davide come personaggio “posticcio” o “giustapposto”,<sup>22</sup> di certo poco maneggevole per l'autrice: le intense rielaborazioni di cui è oggetto tra il '72 e il '73 ne confermano la spigolosità. In secondo luogo, gli episodi oggetto di rifacimento (in direzione dell'incremento) hanno un tenore politico e ideologico che li configura come irrisione a un approccio ideologico all'esistenza. In una prospettiva

già scritto, e cominciare tutto di nuovo» A. BARBATO, *La mancanza di religione*, «L'Espresso», 7 ott. 1962, 11.

<sup>15</sup> La rielaborazione avviene principalmente su supporti diversi (fogli formato A4) conservati in A.R.C. 52 I 2/3.3 la cui stesura ultima viene integrata a suo luogo tra le carte di A.R.C. 52 I 2/3.1 con numerazione autografa che fa seguire, al numero arabo, l'indicazione *bis*, *ter*, ecc.

<sup>16</sup> Si vedano A.R.C. 52 I 2/3.4, cc. VI, VIII e A.R.C. 52 I 2/3.1, c. 19r. È possibile che l'autrice ripercorra le carte di *Senza i conforti della religione* in funzione della stesura di *Il mondo salvato dai ragazzini*, iniziato proprio nel 1964 e pubblicato nel 1968.

<sup>17</sup> Cfr. ZAGRA, *La genesi della...* e ZANARDO, *Appunti sui manoscritti...*

<sup>18</sup> Sul frontespizio del quaderno, infatti, accanto all'indicazione «rifatto» la precisazione, cassata, «nel 1971» (V.E. 1618/1.1, c. 1r, *fig. 1*).

<sup>19</sup> Le carte che la Morante stessa dichiara «valide per il rifacimento» (A.R.C. 52 I 2/3.2).

<sup>20</sup> Il Quaderno è conseguentemente numerato, dall'autrice stessa, *II-V*, a seguito dell'interpolazione, al suo interno, di V.E. 1618/1.2-4. Operazione di cui Elsa Morante rende conto scrupolosamente: cfr. ZAGRA, *La genesi della...: 130-131*.

<sup>21</sup> P.P. PASOLINI, *La gioia della vita la violenza della storia*, «Tempo», XXXVI, 30 (19 [ma 26] lug. 1974), 77-78: 77.

<sup>22</sup> «Davide Segre dovrebbe essere la coscienza intellettuale e problematica del romanzo. Ma è uno di quei figli adorati che le madri amano male: li sentono uguali a sé, ma solo con la testa» (C. GARBOLI, *Introduzione* in E. Morante, *La Storia*, Torino, Einaudi, 1995: XVII-XVIII).

irrazionalistica e a-ideologica, i fallimenti di Davide chiamano in causa le pretese escatologiche dell'anarchia, del comunismo, del socialismo ecc. e l'impossibile convivenza con la condanna al «privilegio terribile della ragione».<sup>23</sup> Non stupisce, dunque, che Davide sia l'epicentro di un sisma le cui onde colpiscono altre due zone del romanzo: il titolo e le cronistorie.

Il titolo iniziale del romanzo (*Tutto uno scherzo*) è mutuato da *Senza i conforti della religione*, ed era stato pensato come titolo per uno dei capitoli,<sup>24</sup> o titolo alternativo per la raccolta di racconti. Subentra, nel corso della stesura manoscritta, l'alternativa *Il grande male*,<sup>25</sup> che approda al dattiloscritto. È solo in fase tarda – parallelamente ai rifacimenti relativi a Davide – che si impianta il titolo definitivo *La Storia*. La scelta avviene parallelamente al progressivo approfondimento delle cronistorie, i trafiletti storici in stile pseudo-oggettivo che aprono i vari capitoli. Inizialmente molto scarse, esse si inspessiscono quando il dattiloscritto era già completato (1972-73): come avviene anche per gli episodi relativi a Davide, la numerazione autografa dattiloscritta le configura come aggiunte successive. L'intenzione di inserire dei resoconti storici sopravviene, probabilmente, proprio in fase di revisione degli Album *T.U.S.* (ovvero nel 1971, al momento dell'effettiva emancipazione della *Storia* da *Senza i conforti della religione*). In fase di revisione, l'autrice appunta, infatti: «N.B. Raccontare tutti i fatti storici con le date – scientificamente»<sup>26</sup> ma è probabile che in corso di stesura della narrazione si sia limitata a raccogliere delle liste tematiche o liste cronologiche, da rielaborare in seguito. È certo che le cronistorie sono state elaborate su supporti separati: non compaiono (se non in forma di appunti) nei Quaderni, ma sono elaborate invece su supporti più volatili, come fogli A4, alcuni dei quali conservati tra gli scarti, e su quaderni di piccole dimensioni. Tuttavia la prima forma dattiloscritta delle cronistorie ne attesta una stesura in forma più concisa (non superiore alla singola carta dattiloscritta). Solo nelle ultime fasi di revisione del romanzo le cronistorie vengono approfondite, appoggiandosi su un grande numero di testi di documentazione storica, dai quali vengono selezionate le informazioni principali, poi confermate con verifiche incrociate.

Dando più peso alla contestualizzazione storica delle vicende e approfondendo la “coscienza ideologica” del romanzo, Elsa Morante può dire dunque di aver scritto un romanzo su *La Storia*, assumendo le vicende dei suoi protagonisti a campione singolare di un assoluto esistenziale.

Il discorso di Davide all'osteria,<sup>27</sup> tenuto da un oratore ubriaco e drogato nella totale disattenzione dell'uditorio, affronta temi politici, filosofici, storici e teologici. L'autrice mette in scena, con insistenza, lo scacco comunicativo di Davide e la contraddittorietà delle sue affermazioni. L'*iter* filologico è complesso e stratificato, e sono numerose le carte scartate disordinatamente conservate nei faldoni degli scarti. Per seguire il progressivo evolversi dell'episodio – basato su incrementi progressivi – è necessario sacrificare la puntuale rappresentazione di tutti i singoli passaggi manoscritti e dattiloscritti, e concentrarsi su alcuni momenti in cui il testo ha raggiunto delle *forme* stabili, che fotografano i passaggi salienti dell'elaborazione:<sup>28</sup>

<sup>23</sup> MORANTE, *La Storia...*: 613.

<sup>24</sup> «N.B. I capitoli troppo difficili intitolarli sempre Capitolo Proibito ai Filistei o ai letterati ai preti o sim» (A.R.C. 52 I 2/3.4, c. 1) è seguito dalla proposta alternativa, che si intravede sotto una fittissima cassatura «tutto uno scherzo». Nella stessa sede, sempre cassato, *tutto uno scherzo* è indicato come ipotesi per «? titolo del libro di racconti».

<sup>25</sup> *Il grande male* compare per la prima volta in V.E. 1618/1.XII, come alternativa a *Tutto uno scherzo* fino a V.E. 1618/1.XIV, per attestarsi come scelta unica negli ultimi due quaderni.

<sup>26</sup> V.E. 1618/1.1, c. 1v.

<sup>27</sup> Morante, *La Storia...*: 558-598.

<sup>28</sup> Quando si parla di *forme* non si fa riferimento a stesure omogenee e continue dell'intero episodio: in alcuni casi vi sono delle lacune, in altri una *forma* tratta solo una parte dell'episodio, mantenendo vive alcune porzioni testuali della *forma* precedente.

	<i>Tipologia</i>	<i>Collocazione</i>
Brogliacci	<i>Manoscritto</i>	V.E. 1618/1.II-V, c. IIv e piatto posteriore; V.E. 1618/5.A, c. 176r.
Forma A	<i>Manoscritto</i>	V.E. 1618/1.XIV, cc. 70v-101r e V.E. 1618/1.XV, cc. 1r-29r.
Forma B	<i>Dattiloscritto</i>	V.E. 1618/5.B, cc. 4-13, 20-31, 65-75, 116-126, 91-93, 196.
Forma C	<i>Dattiloscritto</i>	V.E. 1618/5.C, cc. 24-52.

La prima stesura manoscritta viene anticipata da due brogliacci: il primo è depositato tra la guardia e il piatto posteriore del Quaderno II-V (fig. 2), mentre il secondo è conservato assieme ad altre note per il seguito nel faldone degli scarti. Entrambi questi brogliacci trovano seguito nella prima stesura manoscritta del dialogo (*Forma A*), che viene depositata tra la fine del Quaderno XIV e l'inizio del Quaderno XV. Coerentemente con l'*usus scribendi* morantiano, vi sono numerosi rifacimenti interni a questa stesura, ma l'ultima lezione del testo corrisponde – con varianti minimali – a quanto riprodotto poi nel dattiloscritto. In questo caso, nel passaggio da *Forma A* alla *Forma B* dattiloscritta v'è un'aggiunta non indifferente, relativa all'era atomica come periodo storico in cui il virus del potere ha manifestato con maggiore forza le dinamiche di un sistema vigente da sempre, e ovunque. Un sistema di sopraffazione in cui chi detiene i mezzi per farlo si rivale su una massa asservita e impotente. Con lo sviluppo dell'industria, al Potere vengono forniti nuovi mezzi e strumenti per perpetrare l'ingiustizia: da questo punto di vista nazismo e fascismo non sarebbero altro che due manifestazioni particolarmente evidenti di una dinamica sociale nata assieme all'uomo, e all'esercizio del Potere. Questo *excursus* su fascismo e nazismo viene prelevato da un'altra zona del testo: avrebbe dovuto inizialmente comparire come cappello introduttivo del romanzo<sup>29</sup>. Ma una presa di posizione così didattica ed esplicita avrebbe forse compromesso la pseudo-oggettività delle cronistorie. In un secondo momento il testo viene riscritto in forma diversa, per essere inserito all'interno del primo capitolo, all'altezza della descrizione della marcia su Roma.<sup>30</sup> Ma Elsa Morante decide, infine, di ricontestualizzarlo nella scena dell'osteria, ipotesi segnalata nei Quaderni manoscritti (*Forma A*) già in fase di revisione.<sup>31</sup> A partire da *Forma B* infatti questa digressione, inizialmente attribuita all'anonimo compilatore delle cronistorie e successivamente alla voce narrante, viene dunque riferita da Davide Segre ubriaco.

Il secondo incremento tematico, primo passo verso il superamento di *Forma B* e l'approdo verso *Forma C*, riguarda la denigrazione della borghesia, considerata da Davide il mostro peggiore partorito dalla Storia dell'uomo. L'invettiva antiborghese conosce almeno cinque stesure in coda all'ultimo quaderno manoscritto, nelle carte rimaste bianche. La prima e le ultime due stesure (rispettivamente le cc. 74r-80r, 81r-87r e 88r-91r di V.E. 1618/1.XVI) sono intervallate da due ulteriori rifacimenti tagliati dall'autrice e conservati tra gli scarti (V.E. 1618/5.A, cc. 160-163 e cc. 164-169). Ma la denigrazione del “mostro” borghese viene ulteriormente rielaborata prima di approdare al dattiloscritto. Conosce, infatti, due ulteriori stesure in un Album quasi integralmente dedicato a Davide Segre (V.E. 1618/4),<sup>32</sup> dove l'autrice riscrive nuovamente anche la digressione su fascismo e nazismo<sup>33</sup> e dove aggiunge, soprattutto,

<sup>29</sup> MORANTE, *La Storia...*: 7.

<sup>30</sup> MORANTE, *La Storia...*: 44.

<sup>31</sup> Elsa Morante vergava il testo solo sul *recto* delle carte, riservando il *verso* ad appunti, promemoria, note bibliografiche o riscritture parziali. Nei quaderni che recano la stesura di *Forma A*, in fase di revisione, l'autrice fa riferimento a questo *excursus*, riproponendosi evidentemente di aggiungerlo – come rispecchiato in *Forma B*: «La prese alla lontana, incominciando addirittura dalla preistoria! Con una parlantina ordinata e logica, come tenesse una conferenza o una lezione principio a spiegare che il termine fascismo ecc.» [V.E. 1618/1.XIV, c. 97v] e «prese un'aria meditativa, e poi, con grande calma e serietà, e non senza una certa autorevolezza, quasi tenesse una lezione o una conferenza, si accinse a spiegare la teoria politica. La prese alla lontana, incominciando addirittura dalla preistoria» [V.E. 1618/1.XIV, c. 98v].

<sup>32</sup> Sono relative all'invettiva antiborghese le cc. 6r-8r; 9r-11v; 12v-26r.

<sup>33</sup> V.E. 1618/4, cc. 2r-6r; 12r

un ulteriore incremento tematico, relativo alla famiglia<sup>34</sup> di Davide. In *Forma A* e fino a *Forma B* Davide si limita ad autoaccusarsi di essere borghese, e di aver disprezzato sempre i suoi familiari, che ora sono morti, perché borghesi:

«Io sono nato borghese» ripeté corrugando i cigli, con un'aria riflessiva, ma insieme attonita, «e... e fino all'ultimo ho disprezzato i miei genitori, mia sorella, perché borghesi: cioè insomma gente che se n'approfitta, più o meno, della servitù d'altra gente. Hanno una casa comoda, con diverse stanze, hanno! E nell'armadio, cinque o sei vestiti per uno, tre o quattro paia di scarpe per uno... e gli sembra giusto di averle, mentre c'è chi sta nudo, c'è... poi mio padre, mia madre e mia sorella sono morti. E io quando ripenso a loro adesso li vedo nudi nel lager, ammuccinati con gli altri morti, tutti uguali. Due poveri veci, una putèla, uguali agli altri, giovani, putlèt, vecchi, ammuccinati assieme a loro. Tutti nudi come quando si nasce, né borghesi né proletari né ebrei né pagani, tutti senza differenza né colpa, innocenti come quando si nasce...»<sup>35</sup>

Fino a *Forma B*, da cui è tratto lo stralcio sopra riportato, questo è l'unico riferimento alla borghesia e ai propri parenti, ben lontano dalle lunghe “riesumazioni famigliari” e dall'accesa invettiva antiborghese che leggiamo nel testo edito. Condensato in poche righe, il disprezzo per la propria famiglia viene progressivamente approfondendosi, riproducendo con più dettaglio la descrizione dei propri genitori e – soprattutto – della propria sorella minore.

Con questi incrementi (riscrittura dell'*excursus* su fascismo e nazismo e aggiunta dell'invettiva antiborghese e della descrizione della propria famiglia) la scena dell'osteria viene dattiloscritta (*Forma C*). Ma questa forma dattiloscritta viene nuovamente superata: in una seconda sessione di lavoro nell'Album dedicato a Davide, Elsa Morante rielabora alcuni aspetti dell'invettiva antiborghese, e precisa la matrice atea e anarchica di Davide, inserendo inoltre il suo vagheggiamento utopico della Comune anarchica, città ideale di amore e fratellanza, non contaminata dal vizio del potere.<sup>36</sup> L'autrice aggiunge, inoltre, l'episodio in cui il padre di Davide maltratta uno dei suoi operai, vergato su fogli A3 manoscritti ripiegati a quaderno conservati nel faldone degli scarti.<sup>37</sup> L'episodio doveva essere uno dei primi incrementi della scena dell'osteria (precedente dunque a *Forma C*) ma solo alla fine Elsa Morante si risolve a inserire il segmento narrativo. Con queste rielaborazioni, la scena dell'osteria confluisce dunque nel dattiloscritto definitivo, che corrisponde – salvo varianti minime – al testo edito.

Parallelamente alla rielaborazione del discorso all'osteria, Elsa Morante aggiunge anche la descrizione della parentesi operaia di Davide<sup>38</sup> che – alla stregua di Simone Weil – si fece assumere in una fabbrica per vivere l'aberrante condizione della moderna schiavitù operaia. Esperienza totalmente fallimentare per Davide, che non solo non riesce nei propri intenti propagandistici ma, soprattutto, resiste solo diciannove giorni. Che l'episodio della fabbrica e la scena dell'osteria siano rielaborate parallelamente, è confermato dal fatto che, nell'Album dedicato a Davide, tra le riscritture dell'osteria che precedono *Forma C* e quelle che la superano, si inserisce una stesura intermedia relativa alla parentesi operaia.<sup>39</sup>

Nella stesura manoscritta dei Quaderni non si fa menzione di questo trascorso di Davide, dato unicamente come proposito per il futuro, e non come vissuto già sperimentato: «Davide dichiarava che, il giorno ce si fosse messo a lavorare, avrebbe scelto un lavoro fisico, di operaio, il più faticoso, il più logorante possibile. Così la sera, tornato a casa, si sarebbe buttato nel letto, troppo stanco per pensare».<sup>40</sup> Anche nelle prime stesure della scena dell'osteria il proposito di

<sup>34</sup> V.E. 1618/4, cc. 27r-38r.

<sup>35</sup> V.E. 1618/5.B, c. 5.

<sup>36</sup> V.E. 1618/4, cc. 56r-79r.

<sup>37</sup> V.E. 1618/5.A, cc. 54-59.

<sup>38</sup> MORANTE, *La Storia...*: 411-422.

<sup>39</sup> V.E. 1618/4, cc. 29r-38v.

<sup>40</sup> V.E. 1618/1.XI, c. 8r.



farsi operaio è rimandato al futuro: «quanto ai suoi progetti di lavoro manuale, seguiva a rimandarli come un compito, per ora, al di sopra delle sue forze».<sup>41</sup>

Le elaborazioni manoscritte dell'episodio non sono presenti nei Quaderni, ma avvengono su supporti separati. Ne abbiamo una prima stesura in un quaderno di piccole dimensioni:<sup>42</sup> stesura molto scarsa rispetto al testo che leggiamo a stampa.<sup>43</sup> Non vi troviamo, ad esempio la descrizione del capannone dove Davide lavorava, aggiunta a partire da una stesura manoscritta contenuta in un gruppo di fogli A3 ripiegati a quaderno e conservati tra gli scarti,<sup>44</sup> e nei quali vengono raccolti alcuni appunti depositati su un foglio di block-notes.<sup>45</sup> Il testo viene trasposto dunque in forma dattiloscritta,<sup>46</sup> a sua volta superata da un ulteriore rifacimento manoscritto,<sup>47</sup> contenuto nell'Album dedicato a Davide. Di qui in poi, l'archivio si fa lacunoso: sono numerose le carte afferenti alla parentesi operaia, ma non è agevole fornirne una seriazione cronologica e, soprattutto, individuare forme contigue del testo.<sup>48</sup> In particolare, per buona parte di questo episodio disponiamo solo del dattiloscritto definitivo, e non delle stesure che dovettero averlo preceduto. È tuttavia possibile seguire – a livello tematico – i nuclei concettuali progressivamente integrati nell'episodio.

Viene in primo luogo descritto con più dettagli il capannone in cui Davide si trova a lavorare, con le difficili condizioni di lavoro (per l'inquinamento acustico, l'assenza di luce, la temperatura e i fumi tossici). Successivamente, si approfondisce anche la descrizione della mansione specifica a lui assegnata, descritta nei termini della ripetitività ottusa e alienante, che richiama *Charlot* di *Tempi moderni*. Aspetti che Elsa Morante prende di peso da Simone Weil – non senza intenti parodici – e che rivede su testi documentari quali *Rapporto dalle fabbriche*.<sup>49</sup> Come spiega Concetta D'Angeli, la parentesi operaia di Davide è ricalcata su un episodio della biografia di Simone Weil, la quale lavorò in una fabbrica traendone *La condition ouvrière*. I modi e i toni dell'immissione di questo episodio rasentano la parodia che, se principalmente consiste in una forma di tragico dileggio di Davide, in parte non esclude una sottile vena polemica nei confronti della stessa Simone Weil.<sup>50</sup>

Le condizioni di lavoro e l'abbruttimento che ne consegue vengono a manifestarsi, in Davide, in un disagio fisico. Nelle prime stesure del testo l'autrice si limitava a dire che l'astrattezza vissuta da Davide rendeva impossibile, per lui, qualunque attività vitale (leggere, studiare, scrivere, uscire all'aria aperta o, persino, provare attrazione per le ragazze), schiacciandolo su una totale alienazione. Nelle progressive riscritture dell'episodio si aggiungono delle conseguenze fisiche, che in Davide prendono la forma di mal di testa, disturbi del sonno, inappetenza e attacchi costanti di vomito.

Ritroviamo solo nel dattiloscritto definitivo i passaggi del testo relativi al rapporto con gli altri operai, come ad esempio gli insulti ricevuti da parte del caposquadra, il desiderio di rabbiosa rivalsa che assale Davide, e la sua cena con alcuni colleghi, unitamente al suo tentativo di diffondere alcuni opuscoli anarchici.

Tanto la scena dell'osteria quanto l'esperienza in fabbrica sono volte a infierire sul personaggio di Davide, mettendo a nudo le sue contraddizioni e debolezze. Davide è l'unico

<sup>41</sup> V.E. 1618/5.B, c. 91r.

<sup>42</sup> V.E. 1618/3.B. Una prima stesura è alle cc. 34r-41r, una seconda alle cc. 42r-51r.

<sup>43</sup> MORANTE, *La Storia...*: 411-422.

<sup>44</sup> V.E. 1618/5.A, cc. 156r-159r.

<sup>45</sup> V.E. 1618/5.A, cc. 7r-8v.

<sup>46</sup> V.E. 1618/5.B, cc. 57-58.

<sup>47</sup> V.E. 1618/4, cc. 38v-45r.

<sup>48</sup> Le carte, dattiloscritte e conservate disordinatamente nel faldone degli scarti V.E. 1618/5.B, sono indicativamente riordinabili come segue: c. 59 → cc. 51, 53-56, 61, 63-64 → cc. 244-245 → c. 78 → cc. 45-50, 52, 62 → cc. 76-77, 219 → cc. 242-243, 260-261, 282-285.

<sup>49</sup> *Rapporto dalle fabbriche. Organizzazione del lavoro e lotte per la salute nella Provincia di Bologna*, Roma, Editori Riuniti, 1973. La copia personale di Elsa Morante presenta postille e note di lettura in merito a elementi effettivamente integrati poi nella rielaborazione narrativa.

<sup>50</sup> C. D'ANGELI, *Leggere Elsa Morante: La Storia, Aracoeli e Il Mondo salvato dai ragazzini*, Pisa, ETS, 2003: 87.

personaggio colto e borghese della *Storia*, e l'unico con una effettiva coscienza politica.<sup>51</sup> È animato da slanci rivoluzionari, ma tutte le sue velleità vengono puntualmente screditate:<sup>52</sup> deprecatore dei bordelli frequenta una prostituta, pacifista non violento è protagonista di un episodio di inaudita brutalità (l'assassinio del soldato tedesco, al quale pesta la faccia con i suoi scarponi), detrattore delle droghe ne diviene dipendente, ecc. Anche i suoi propositi di diffondere i suoi ideali sono costantemente frustrati, e si rivela essere un oratore incapace e contraddittorio.

Emerge tuttavia dal romanzo che Davide era, da adolescente, un «fedele della felicità».<sup>53</sup> Arrestato per la propaganda anarchica, ebreo latitante, viene rinchiuso nelle «anticamere della morte», bunker detentivi per prigionieri e, caricato in un treno merci di deportati, riesce a fuggirne buttandosi durante una sosta assieme a dei cadaveri che ne venivano scaricati. Quando arriva, sfollato, nello stanzone di Pietralata «la sua fisionomia era segnata da qualcosa di corrotto, che ne pervertiva i lineamenti dall'interno».<sup>54</sup> Segue una progressiva caduta di Davide: la scoperta che i suoi familiari sono stati deportati, l'adesione alla banda partigiana e la violenza sul soldato tedesco e, nel dopoguerra, la relazione con la prostituta Santina e l'amicizia con Nino, destinati entrambi a morire (la prima per mano del suo protettore, il secondo nel corso di un incidente). Davide diventa dipendente dalle droghe, cerca di ritrovare uno slancio umano nell'osteria di Testaccio, ma nella ritrovata «pace» del dopoguerra nessuno vuole ascoltare i suoi proclami. Le sconfitte di Davide gli si presentano, impietose, nel suo delirio finale dove tutte le immagini positive o solari si distorcono in un doppio grottesco. La «Città ideale» diventa una Babilonia infernale, i suoi cari gli si ripresentano in forme farsesche o giudicanti, fino all'immagine di sua madre, morta in un campo di concentramento. L'Ordalia che Davide si era proposto è l'ultimo – e definitivo – fallimento: «finalmente, in se stesso Davide odia tutti, e questo è un male nuovo, da lui mai provato prima».<sup>55</sup> Il sentimento dell'odio, che scardina per sempre ogni felicità possibile, è il suo commiato definitivo dalla vita: morirà di overdose di lì a poche ore.

Nel quaderno manoscritto dove deposita il delirio finale di Davide, Elsa Morante avanza l'ipotesi di «Rifare tutto il delirio di Davide da qui a pag. 1238-39 sgg.»<sup>56</sup> e, ancora, sottolinea che «Tutto il delirio di Davide va rifatto»<sup>57</sup> ma il proposito non trova effettivamente seguito: salvo varianti di scarso rilievo, il testo manoscritto coincide con il testo edito. L'intenzione di rifacimento avrebbe dovuto appoggiarsi su *Senza i conforti della religione*, al quale allude il monito a «cfr. vecchio testo e appunti su Dio e farne uso qui e anche altrove».<sup>58</sup> Al mancato rifacimento della scena è da ricondurre anche l'espunzione di un'appendice di poesie attribuite a Davide Segre che avrebbe dovuto comparire in coda al romanzo. Nel corso del suo delirio, aprendo la valigia contenente le sue riserve di droga, notiamo che «nella valigia c'è pure un quadernetto con alcune sue poesie relativamente recenti, recuperate nella sua casa di Mantova».<sup>59</sup> Nel

<sup>51</sup> Ricordiamo che Giuseppe Ramundo, per quanto anarchico, «aveva fondato una sua fede ostinata, però sprovveduta, e obbligata a rimanere una sua propria eresia personale» (Morante, *La Storia...*: 22), mentre Nino si adatta in modo «camaleontico» a diverse ideologie – prima avanguardista, poi partigiano, infine filo-americano – in modo strumentale. L'oste Remo e Giuseppe Cucchiarelli, invece, aderiscono alla politica in modo ingenuo e miope. Degli altri personaggi, nessuno ha una particolare coscienza politica.

<sup>52</sup> «as a bourgeois, a Jew, and an anarchist intellectual, his subjectivity is constructed through a series of contradictions, of ideological and material clashes that make him acutely aware of other people's oppression. [...] Yet, notwithstanding his "enlightened" condition, Davide is helpless and totally unable to change things» (M. Boscagli, *Brushing Benjamin Against the Grain: Elsa Morante and the jetztzeit of Marginal History*, in M.O. Marotti (a cura di), *Revising the canon. Contemporary women writers*, Pennsylvania State, University press, 1996, 131-144: 140-141).

<sup>53</sup> MORANTE, *La Storia...*: 419.

<sup>54</sup> MORANTE, *La Storia...*: 199.

<sup>55</sup> MORANTE, *La Storia...*: 616.

<sup>56</sup> V.E. 1618/1.XV, c. 58v.

<sup>57</sup> V.E. 1618/1.XV, c. 76v.

<sup>58</sup> V.E. 1618/1.XV, c. 64v.

<sup>59</sup> MORANTE, *La Storia...*: 613.

Quaderno manoscritto è presente la precisazione «v. Appendice in fondo al volume» e, in fase di revisione, l'autrice si ripromette di «Precisare qui che sul frontespizio c'è scritto: Poesie di Davide Segre e poi specificare età». <sup>60</sup> L'intenzione di inserire il quaderno di Davide è ribadita anche in una scaletta per il seguito del romanzo, che si conclude con «Appendice | Dal quaderno di poesie di Davide Segre» (fig. 3) <sup>61</sup>.

Questa Appendice poetica è effettivamente attestata nel *corpus* manoscritto della *Storia*: la ritroviamo in un fascicoletto di fogli manoscritti <sup>62</sup> che recano la trascrizione in pulito di due lunghe poesie di Davide, in coda alle quali Elsa Morante aggiunge, con altra penna «..... | N.B. (con questi puntini ha termine il manoscritto di Davide». <sup>63</sup> Verosimilmente l'inserimento dell'appendice poetica avrebbe dovuto fare sistema con il rifacimento della scena dell'Ordalia: è possibile che Elsa Morante intendesse distorcere le immagini presenti nelle poesie adolescenziali, distorsione a cui l'appendice poetica avrebbe fatto da contraltare. Ciò che ritengo maggiormente interessante a livello interpretativo è il fatto che queste poesie – che trattano temi religiosi e filosofici <sup>64</sup> – sono riprese testualmente dalle carte di *Senza i conforti della religione*, e precisamente da zone narrative segnate a margine con tratti verticali e asterischi in pennarello rosso (fig. 4). <sup>65</sup> Le riflessioni del protagonista adolescente Giuseppe, condotte in una “tenda d'alberi” analoga a quella frequentata, nella *Storia*, da Useppe e Bella, vengono versificate con l'inserimento dell'acapo e minime varianti, e attribuite a Davide adolescente. Un gesto che stende un'ombra cupa sul destino di Giuseppe e, in qualche misura, dello stesso Useppe.

Dal personaggio di Giuseppe, che in *Senza i conforti della religione* narra in prima persona la propria adolescenza, e la tragica disillusione seguita alla morte dell'amato fratello Alfio, si dipartono almeno tre personaggi: da una parte il felice Useppe, dall'altra Davide e l'infelice Manuel di *Aracoeli*. Giuseppe, poeta malinconico e introverso, ricorda l'età felice nella misera condizione di disincanto a cui lo ha condannato l'impossibilità di trovare un orizzonte di senso che concepisca l'idea della morte. Ma Elsa Morante si ripropone di «In tutta la storia, sopprimere, più che sia possibile, dal carattere di Giuseppe, gli elementi saturnini»: <sup>66</sup> è l'atto di nascita di Useppe e della sua «felicità di... di... di tutto». <sup>67</sup> Nella polarità Useppe/Davide viene resa in modo più esplicito la polarità interna di Giuseppe di *Senza i conforti della religione*, rendendo più icastico il contrasto tra la spontanea e innata adesione al reale di Useppe e lo sforzo volontaristico che Davide compie nel tentativo di ridurre alle ragioni dell'intelletto ciò che non è comprensibile. La distinzione più “manichea” tra Davide e Useppe verrà ricomponendosi (in forma di lacerazione) solo con *Aracoeli*, nel personaggio di Manuel che ripercorre la memoria di un Eden perduto (il suo *Totetaco*) nella consapevolezza dell'impossibile ritorno a una condizione di felicità che è data solo come una grazia.

<sup>60</sup> V.E. 1618/1.XV, c. 69v.

<sup>61</sup> V.E. 1618/1.XV, c. 46v.

<sup>62</sup> V.E. 1618/5.A, cc. 182r-198v.

<sup>63</sup> V.E. 1618/5.A, c. 192r.

<sup>64</sup> I componimenti sono riprodotti in appendice a ZANARDO, *Appunti sui manoscritti...*; per un'analisi più dettagliata dei motivi tematici (filosofici e teologici) e del rapporto con *Senza i conforti della religione* rimando a M. ZANARDO, *Le poesie di Davide Segre: un'Appendice inedita a La Storia*, «Cuadernos de Filología Italiana», 20, 2013, pp. 49-71.

<sup>65</sup> A.R.C. 52 I 2/3.2, cc. 154r-161r, 162r-165r e 171r-173r.

<sup>66</sup> A.R.C. 52 I 2/3.2, c. 3r, ribadito anche in A.R.C. 52 I 2/3.3, c. 1r.

<sup>67</sup> MORANTE, *La Storia...*: 520.

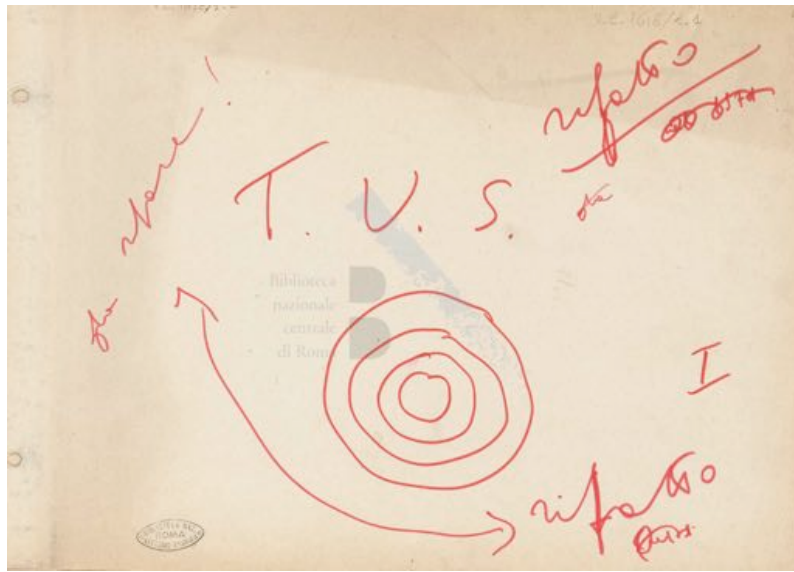


Fig.1 – V.E. 1618/1.1, c. 1r.

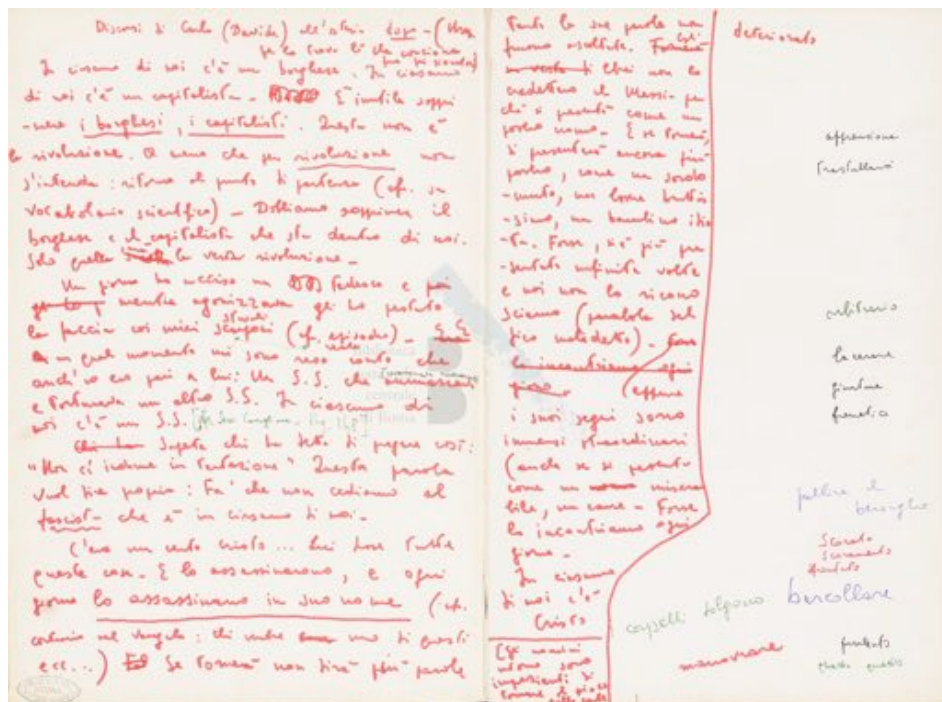


Fig. 2 – V.E. 1618/1.II-V, c. IIr e piatto posteriore.

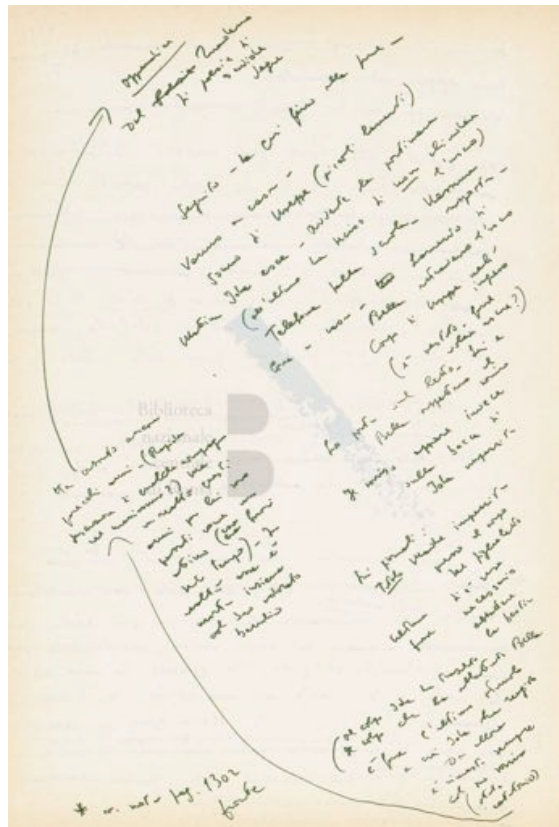


Fig. 3 – V.E. 1618/1.XVI, c. 46v

